



anua, sulla soglia



Villa d'Este	
Area archeologica di Villa Adriana	
Buffer Zone UNESCO	



Area archeologica di Villa Adriana

Ante 117 d.C.

118 d.C.

121 d.C.

125 d.C.

138 d.C.

476 d.C.

Ongini e preesistenze

Il pianoro tiburtino ospita una villa tardo-repubblicana impostata su uno schema compatto, con ambienti organizzati attorno ad un nucleo centrale. Questa residenza costituisce il primo sedimento di memoria del luogo e verrà inglobata da Adriano come nucleo generatore della futura villa imperiale.

Avvio del progetto: prima fase costruttiva

Adriano avvia un progetto già pienamente definito nella sua visione. La costruzione del suolo, con grandi sterna e riporti, regolarizza il banco tufaceo e si imposta una rete ipogea che collegherà l'intero complesso. Vengono trasformate le preesistenze e nascono i primi nuclei residenziali, il Palazzo Imperiale, il Teatro Marittimo, la Sala dei Filosofi, le Terme dell'Eliocamino e il primo tracciato del Pecile.

Seconda fase costruttiva

Durante il primo viaggio nelle province, il cantiere prosegue senza interruzioni. Si amplia il Palazzo Imperiale con nuovi ambienti di rappresentanza e di governo, sorgono gli Hospitalia, la Caserma dei Vigili, per il personale di corte, i grandi impianti termali (Grandi e Piccole Terme), e si definisce il primo nucleo cerimoniale attorno allo Stadio e all'Edificio a Tre Esedre.

Terza fase costruttiva

Al rientro dell'imperatore prende avvio la fase più matura della costruzione. Vengono realizzati il Canopo e il Serapeo, grande scena conviviale ispirata ai paesaggi egizi, viene completata la Piazza d'Oro con i suoi lussuosi apparati decorativi, e viene ultimato il quartiere di servizio delle Cento Camerelle. Nello stesso periodo si sviluppano le aree periferiche: Rocca Bruna, l'Accademia, l'Odeon e il Liceo.

Dopo Adriano

La morte di Adriano a Baia interrompe il cantiere nel suo momento di massimo compimento. La villa, pur concepita come progetto unitario, non viene mai pienamente vissuta dal suo ideatore. Nei decenni successivi rimane sede imperiale solo in forma intermittente, frequentata da Antonini e Severi senza che vengano avviati nuovi cantieri significativi, fino alla progressiva perdita del suo ruolo politico.

Decadenza, spoliazione, oblio

Con il crollo dell'Impero, la villa viene gradualmente abbandonata e riconvertita ad uso agricolo. Le rovine diventano una cava di materiali: marmi, stucchi e pavimentazioni vengono sistematicamente rimossi o ridotti in calce, statue e colonne vengono riutilizzate nei cantieri di Tivoli. Per oltre un millennio il complesso sopravvive come rovina frammentata immersa nel paesaggio, le strutture nude restano silenziose testimoni di un passato grandioso ormai dimenticato.

1906

1800

1781

1668

1560

1461

Dalla Pianta del Centenario alla Villa moderna

Con l'acquisto delle principali proprietà da parte dello Stato italiano termina la stagione degli scavi privati e si avvia una gestione unitaria del sito. Le campagne di Lanciani e dei tecnici della Scuola Regia d'Ingegneria portano alla Pianta del Centenario (1904-1905), primo rilievo topografico e altimetrico completo della Villa. Nel corso del Novecento, gli studi di Bloch e Kähler e le letture di Le Corbusier, Kahn e De Carlo, Villa Adriana diventa un palinsesto permanente per l'archeologia e per l'architettura moderna.

Dall'estetica romantica al rilievo scientifico

Nel primo Ottocento, le vedute di Rossini e il viaggio pittonico di Agostino Perina consolidano l'immagine romantica della rovina, invasa dalla vegetazione e caricata di valori poetici. Parallelamente, studiosi come Antonio Nibby e Luigi Canina inaugurano un approccio sempre più topografico e costruttivo, introducendo tentativi di restauro e una lettura sistematica delle strutture.

Piranesi e il laboratorio del Settecento

Tra il 1768 e il 1777 Giovanni Battista Piranesi incide le più celebri vedute della villa, nelle quali l'esattezza del rilievo si intreccia con una potente lettura visionaria della rovina. Il figlio Francesco, nel 1781, pubblica la Pianta delle Fabbriche esistenti nella Villa Adriana, che sintetizza oltre un secolo di studi. La Villa diventa così un vero laboratorio figurativo per gli architetti del Settecento e tappa imprescindibile del Grand Tour.

La pianta del Contini

L'architetto Francesco Contini pubblica la prima grande rappresentazione planimetrica complessiva della villa, basata sui dati di Ligonio ma elaborata con maggior rigore. Pur con integrazioni ipotetiche, il rilievo tenta di restituire i rapporti spaziali tra i padiglioni e il paesaggio circostante, offrendo una visione unitaria che diventerà riferimento per gli studi successivi.

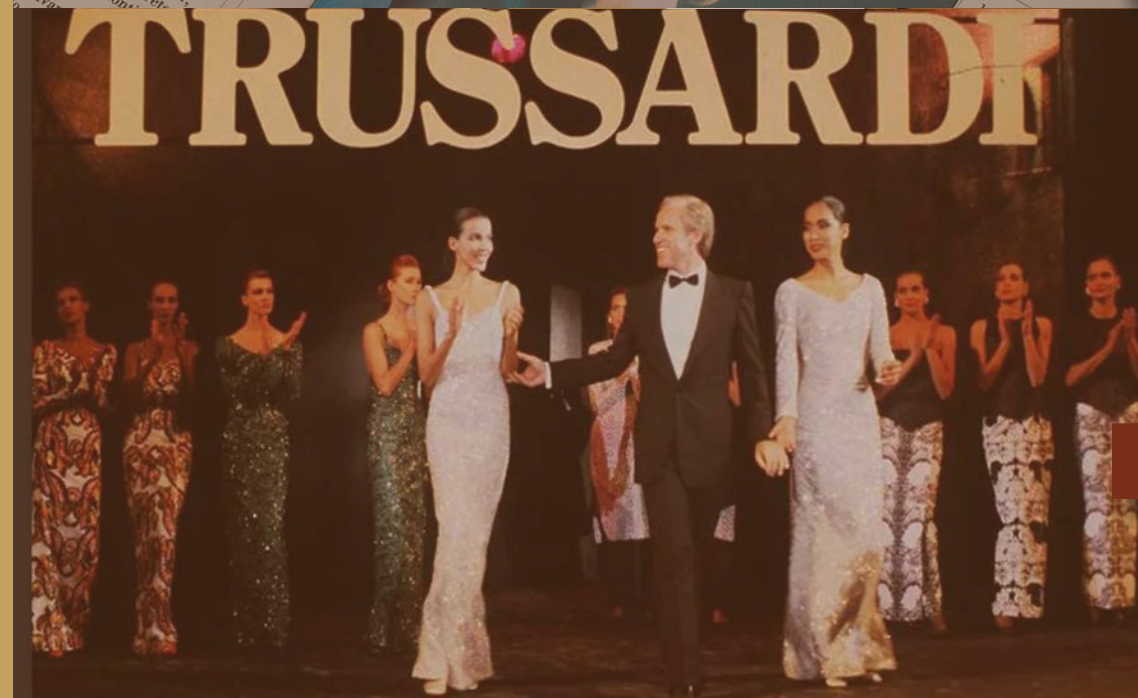
Pirro Ligonio e la nascita dell'immaginario adrianeo

Pirro Ligonio, antiquario del cardinale Ippolito d'Este, conduce i primi scavi sistematici su vasta scala, destinati ad alimentare la decorazione della vicina Villa d'Este. Parallelamente redige la *Descrizione della superba e magnificientissima villa Tiburtina Hadriana* e attribuisce gli odierni nomi agli edifici, costruendo una narrazione erudita che fissa le coordinate dell'immaginario adrianeo.

La riscoperta umanistica

Dopo secoli di oblio, la visita di Papa Pio II Piccolomini e dell'umanista Flavio Biondo, che nelle rovine riconoscono la dimora adrianea, pone fine ai secoli di decadenza, inaugurando una stagione di esplorazioni di artisti e studiosi, attratti dalla maestosità delle strutture superstiti. I primi rilievi di Francesco di Giorgio Martini e i disegni di Giuliano da Sangallo danno inizio a una stagione iconografica, trasformando la Villa in un laboratorio di forme e un riferimento per l'architettura rinascimentale.





1911

Le origini artigianali

Dante Trussardi fonda nel 1911 la Fabbrica Guanti Dante Trussardi, specializzata nella lavorazione di pelli pregiati. Nel clima della prima industrializzazione italiana, l'azienda si distingue per la qualità manuale, l'eccellenza dei materiali e la raffinatezza delle forme, trasformando un oggetto quotidiano in un emblema di eleganza misurata. Il guanto Trussardi diviene il nucleo artigianale che definisce la radice culturale del brand e pone le basi dell'identità della futura maison.

Anni Sessanta

La visione di Nicola Trussardi

Negli anni Sessanta Nicola Trussardi assume il ruolo centrale nell'azienda familiare e introduce una svolta culturale: l'azienda abbandona la sola dimensione artigianale per abbracciare una visione culturale più ampia. Il lusso viene ripensato come espressione di modernità e misura, non di ostentazione: l'artigianato diventa strumento per interpretare il presente, aprendosi a un ideale di modernità sobria e di eleganza quotidiana, che prefigura la trasformazione del marchio in una maison contemporanea.

1971

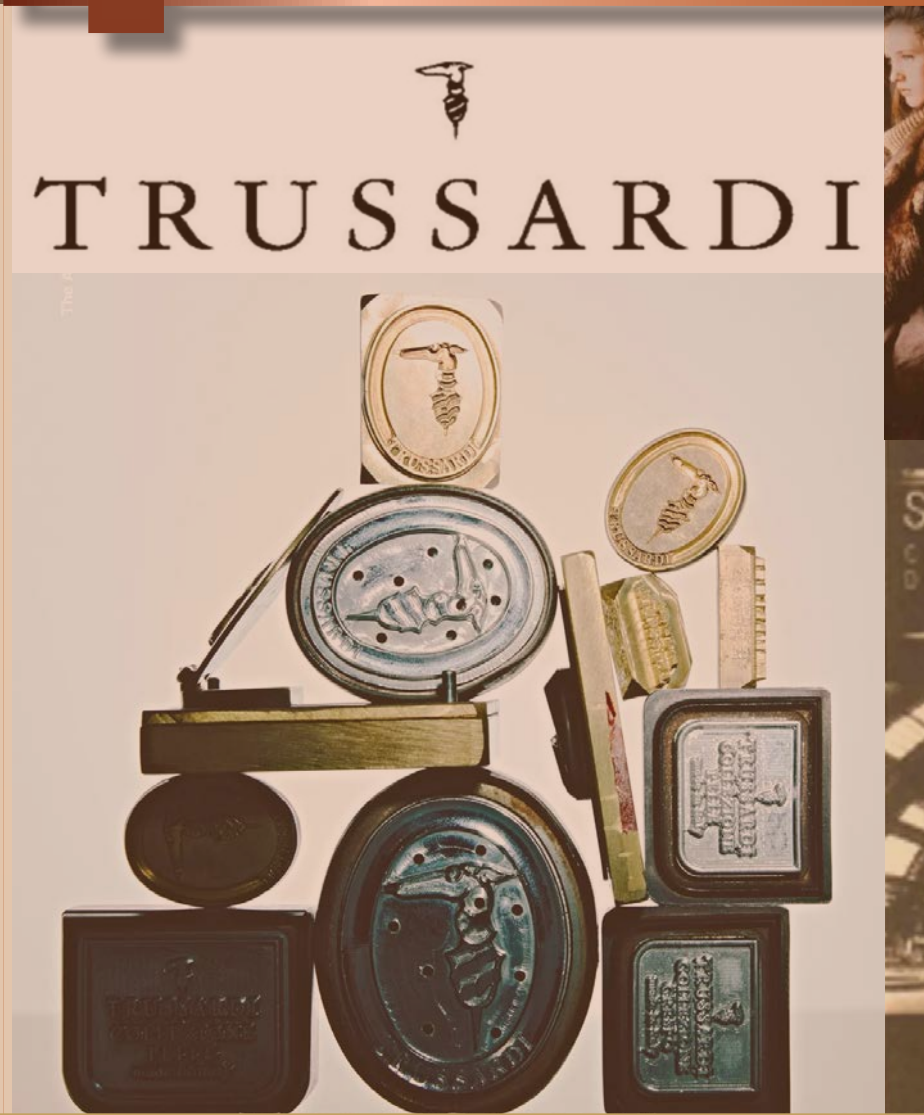
La nascita del brand moderno

Nel 1971 Nicola Trussardi guida l'evoluzione dell'azienda e avvia un processo di trasformazione che amplia il brand oltre gli accessori tradizionali, aprendo il marchio al mondo della moda contemporanea. Nel 1973 nasce il levriero, icona della maison e sintesi dei suoi nuovi valori: eleganza essenziale, leggerezza, movimento, discrezione e misura. L'identità Trussardi si espande oltre la pelletteria, definendo collezioni complete e uno stile sempre più riconoscibile e capace di coniugare modernità e tradizione.

L'estetica del lusso "abitabile"

Durante gli anni Ottanta la maison consolida la propria presenza nel panorama internazionale con uno stile di qualità e misurato: l'essenzialità delle linee, i materiali naturali e le cromie neutre diventano il lessico del marchio. La pelle viene resa tessuto e la moda diventa spazio abitabile, una forma di architettura discreta. Nasce una visione lifestyle in cui abbigliamento, oggetti e design confluiscono in un'unica identità culturale.

Anni Ottanta



TRUSSARDI

Milano, palcoscenico d'identità

Negli stessi anni, con l'apertura della boutique monomarca di Via Sant'Andrea e il trasferimento della sede a Milano, Trussardi trova nella città il proprio orizzonte culturale. Qui, attraverso le collaborazioni con Vittono Gregotti e Pierluigi Cerni, il marchio definisce un'immagine architettonica coerente con i valori del brand. Milano diventa così il palcoscenico culturale in cui la maison afferma un linguaggio fatto di misura, modernità e rigore progettuale.

1976-1989

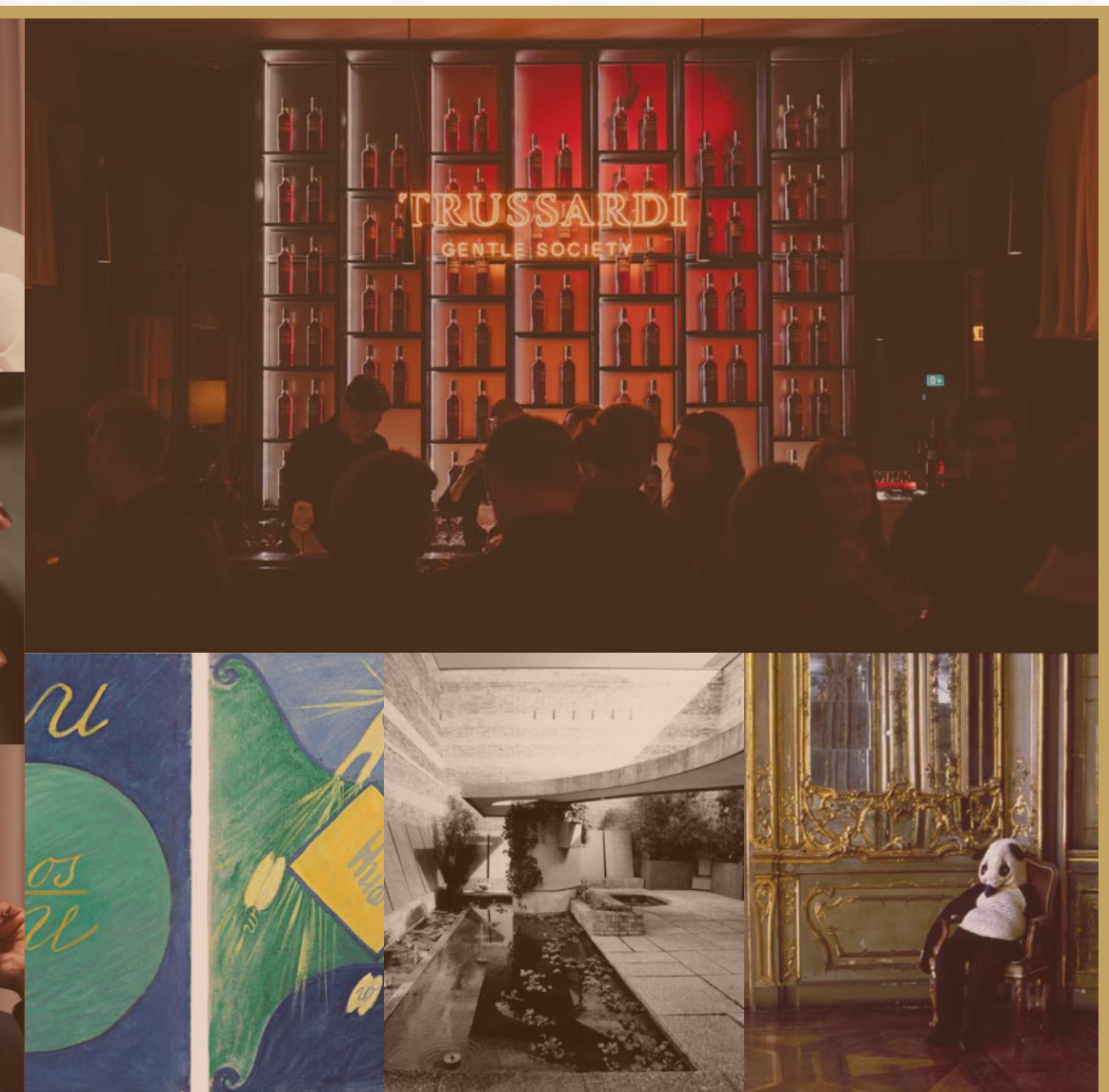


TRUSSARDI

Palazzo Trussardi alla Scala

Nel 1996 la maison inaugura Palazzo Trussardi alla Scala, restaurato dallo studio Gregotti e Associati come dispositivo architettonico capace di integrare funzioni commerciali, culturali e urbane, tra boutique, showroom, ristorante e spazi espositivi. Collocato nel cuore di Milano, tra la Scala e la Galleria Vittorio Emanuele, il palazzo diventa un vero e proprio flagship building della moda italiana, espressione di un'identità fondata sulla misura, sull'innovazione in un dialogo diretto con la città.

1996

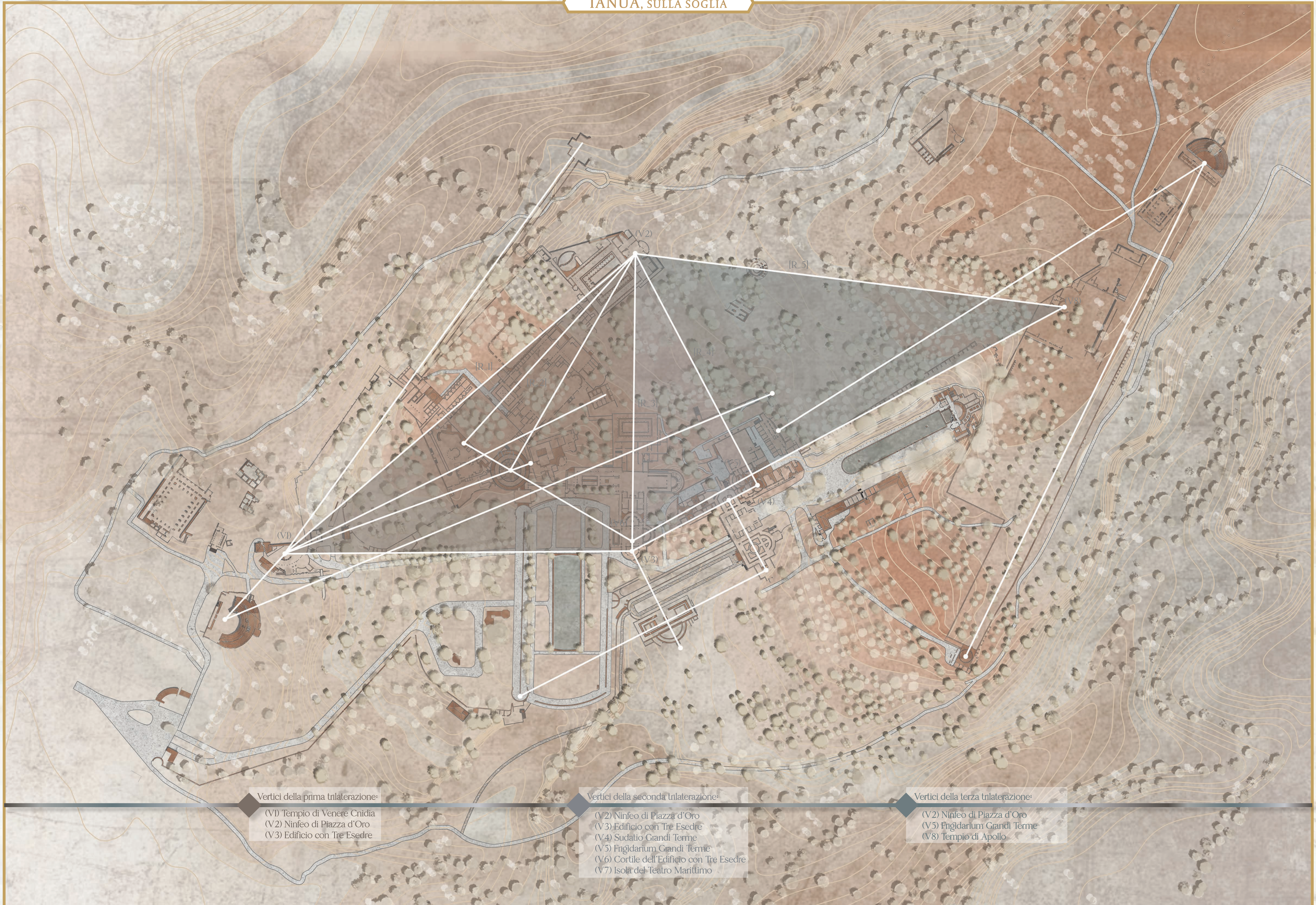


TRUSSARDI

TRUSSARDI

TRUSSARDI





Vertici della prima trilaterazione:

- (V1) Tempio di Venere Cnidia
- (V2) Ninfeo di Piazza d'Oro
- (V3) Edificio con Tre Esedre

Vertici della seconda trilaterazione:

- (V2) Ninfeo di Piazza d'Oro
- (V3) Edificio con Tre Esedre
- (V4) Sudatio Grandi Terme
- (V5) Frigidarium Grandi Terme
- (V6) Cortile dell'Edificio con Tre Esedre
- (V7) Isola del Teatro Marittimo

Vertici della terza trilaterazione:

- (V2) Ninfeo di Piazza d'Oro
- (V5) Frigidarium Grandi Terme
- (V8) Tempio di Apollo



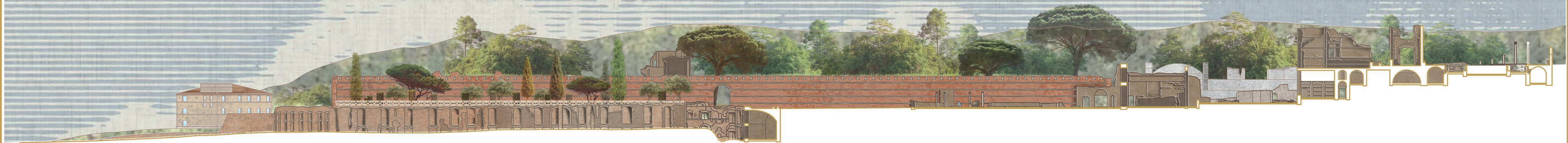


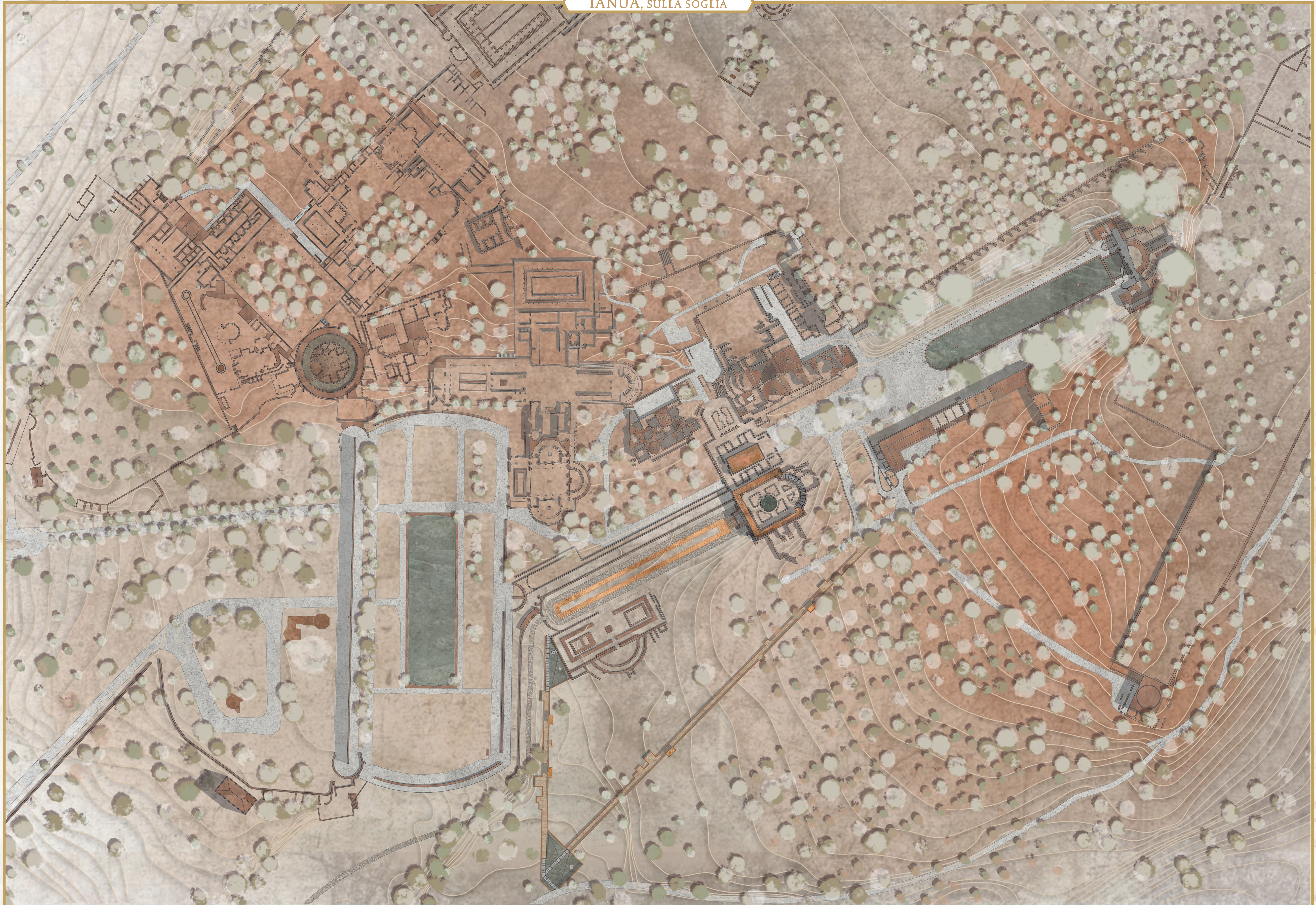


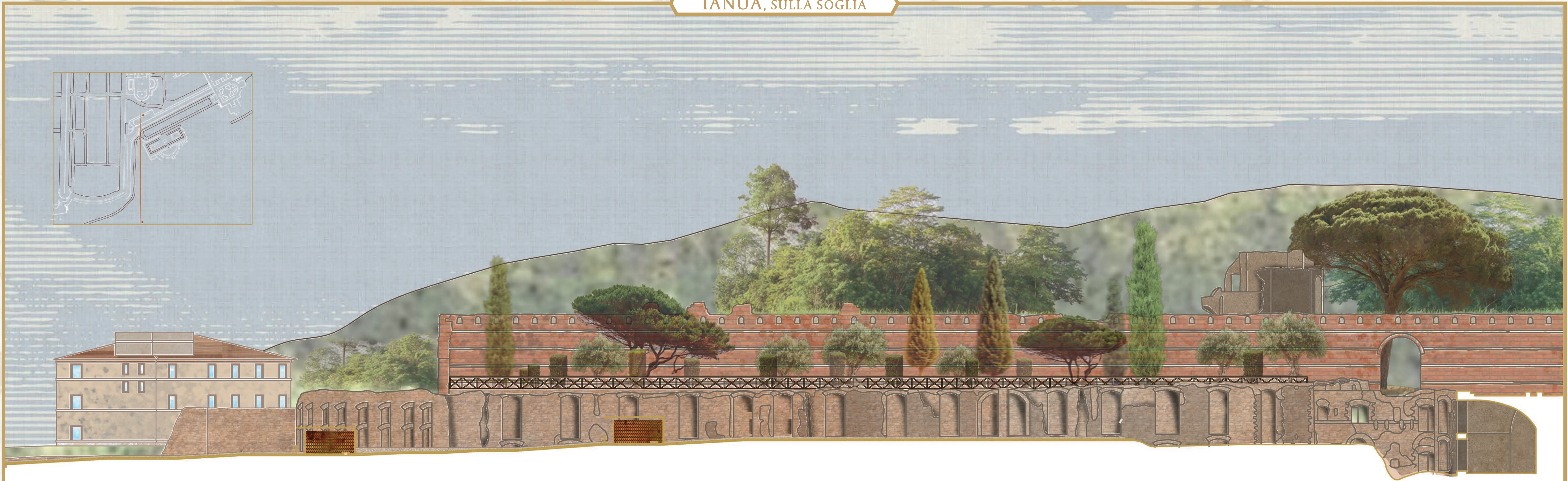










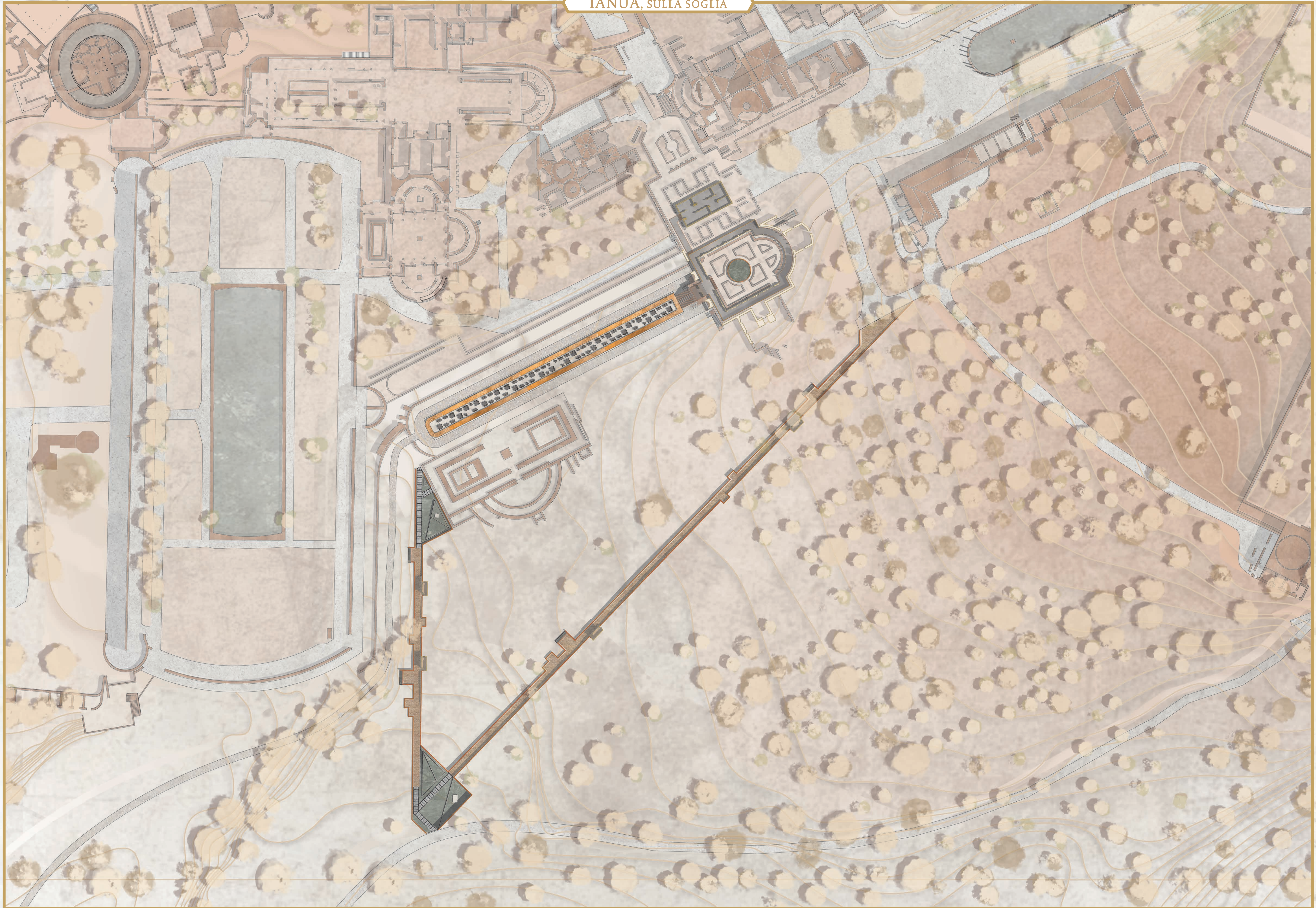


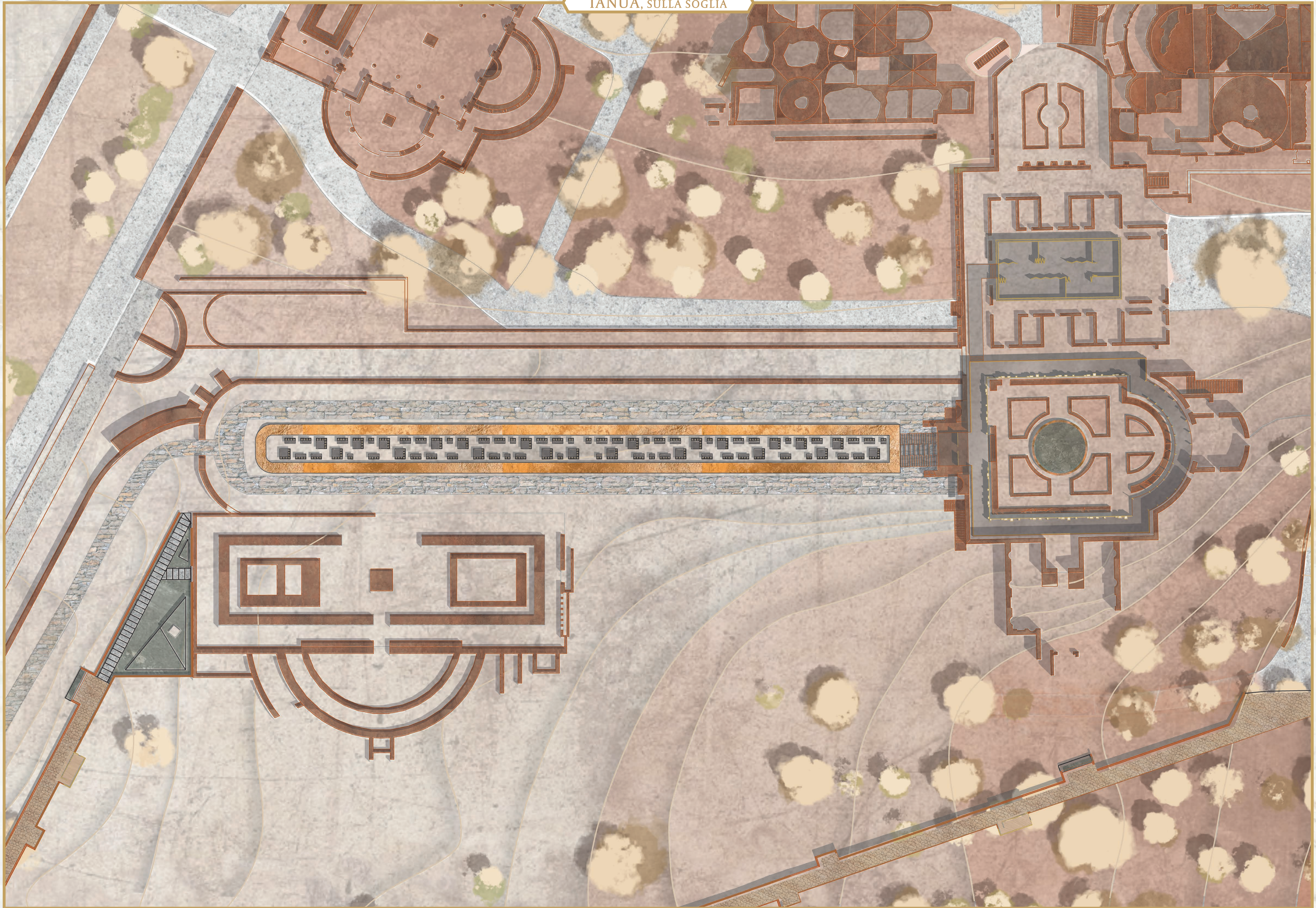


- L'INCONTRO -
Il fashion show
come soglia effimera

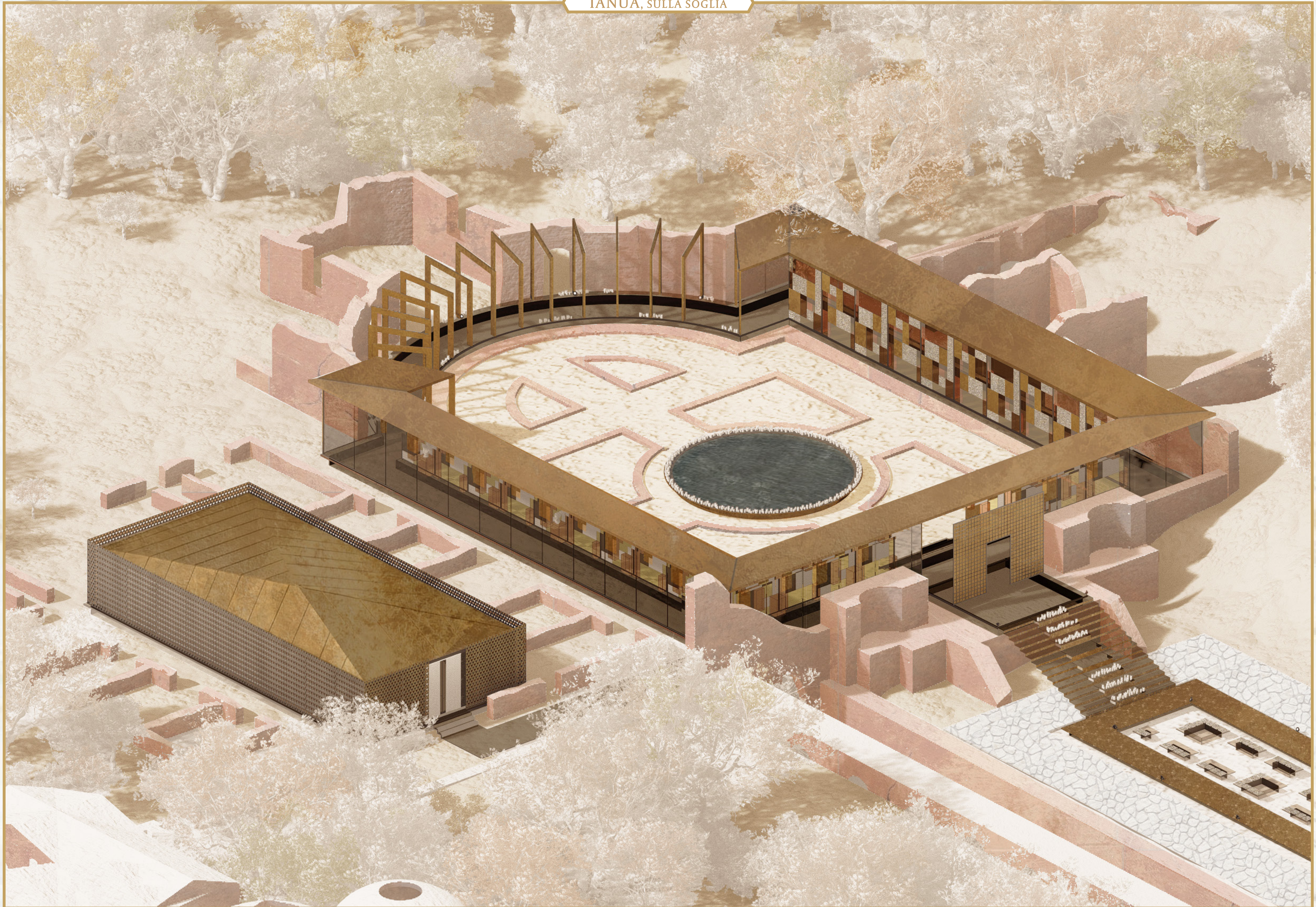
- IL DIALOGO -
La mostra come
presenza momentanea

- IL LEGAME -
Il percorso paesaggistico
come fruizione integrata











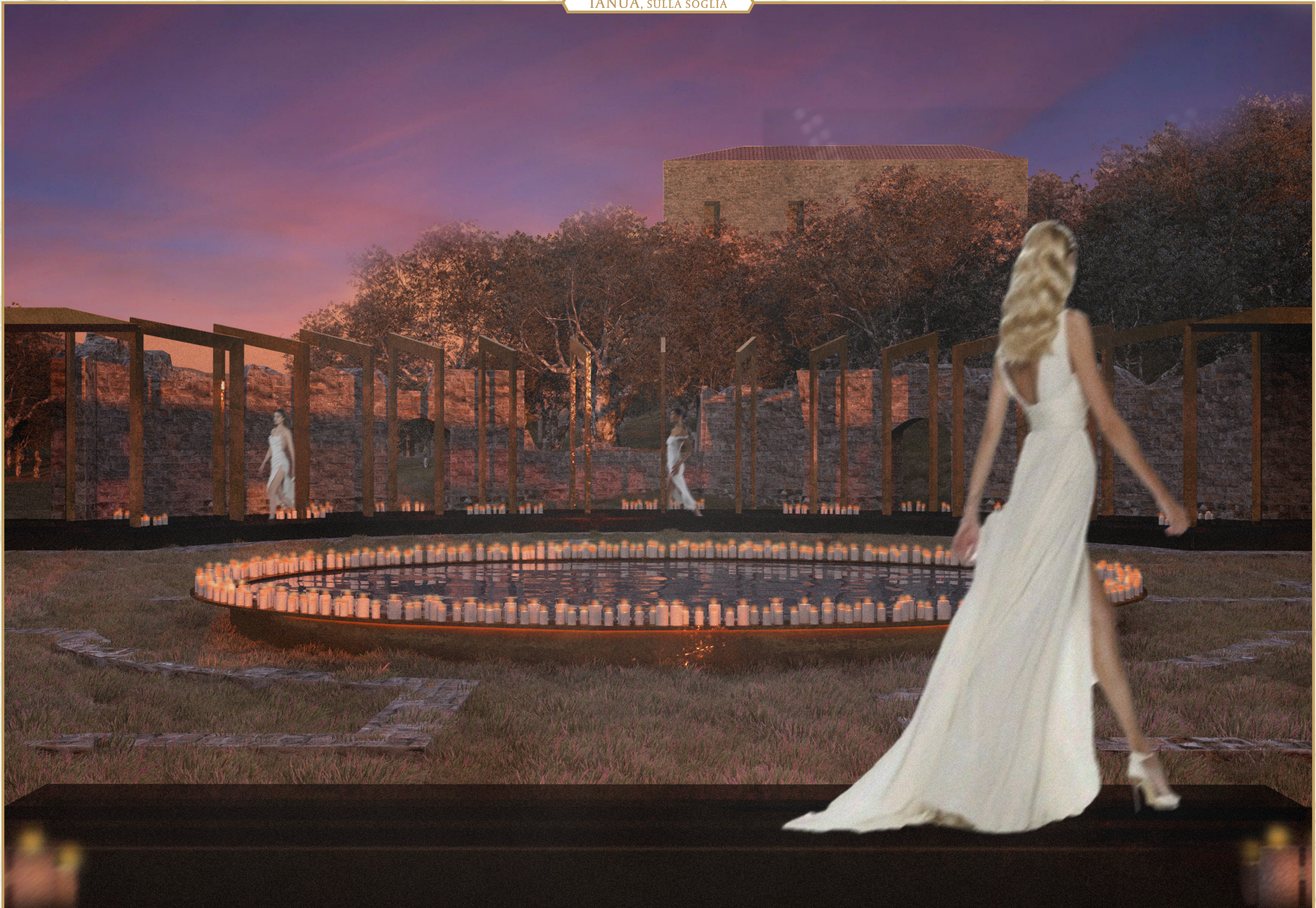










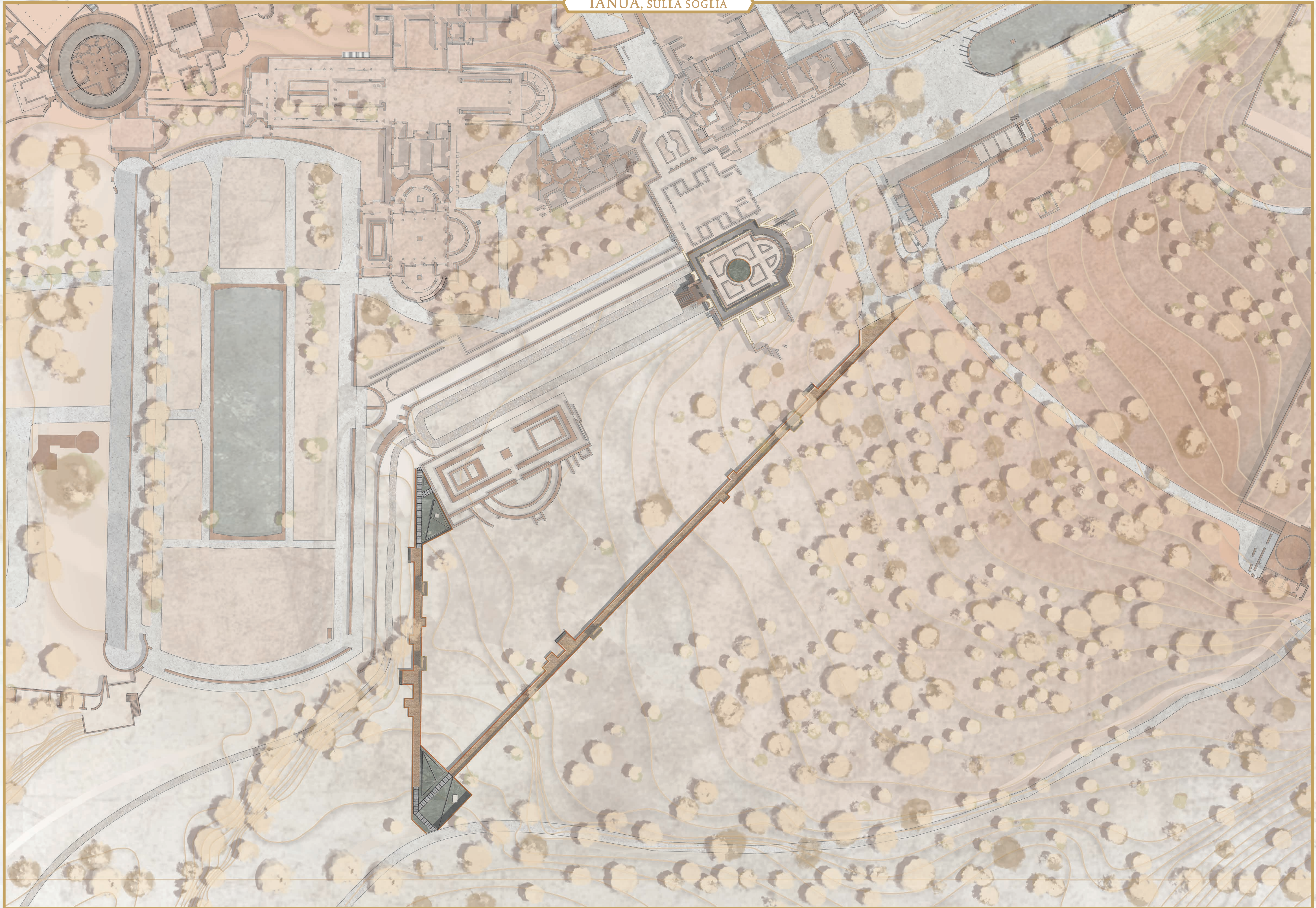


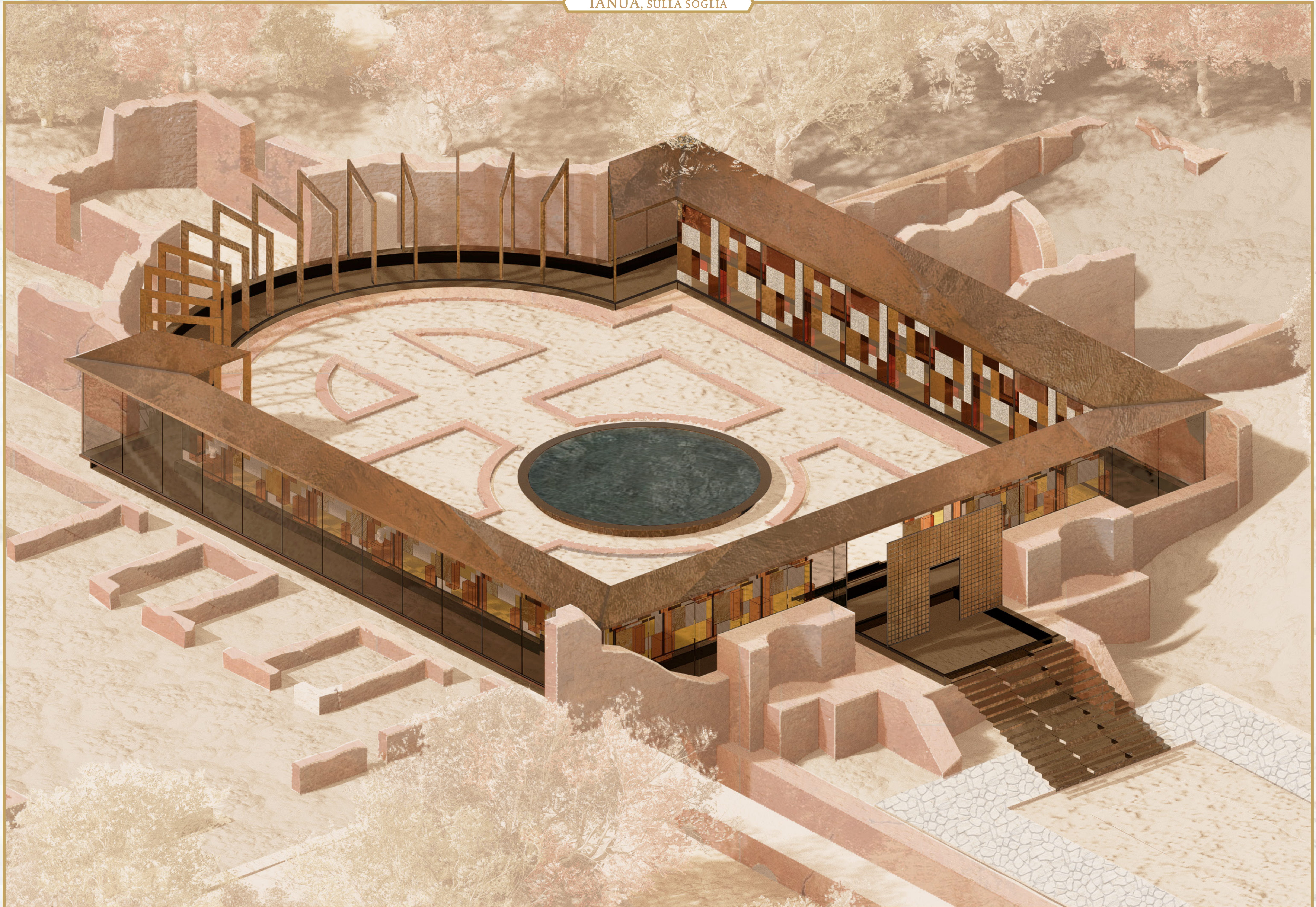


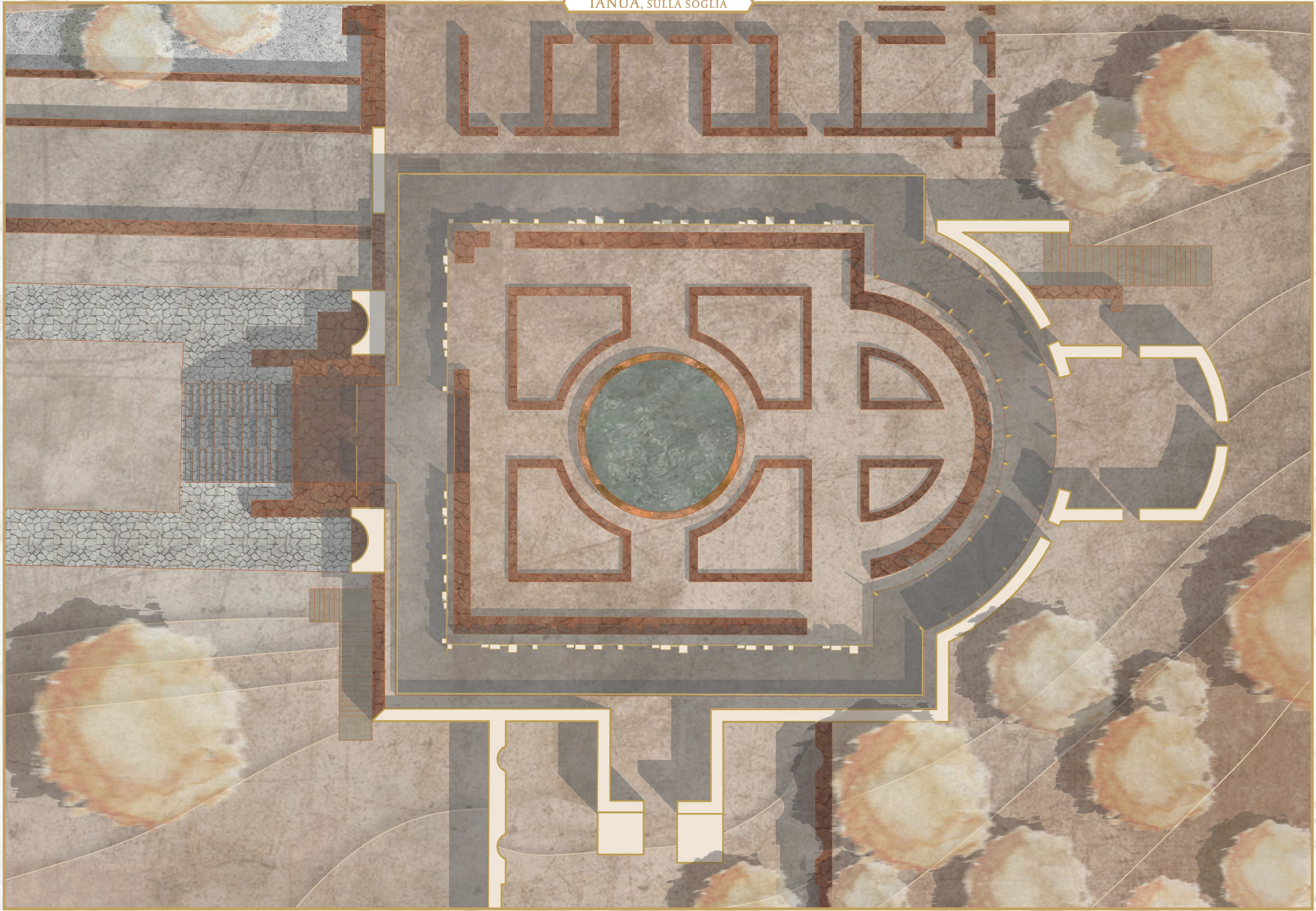
- L'INCONTRO -
Il fashion show
come soglia effimera

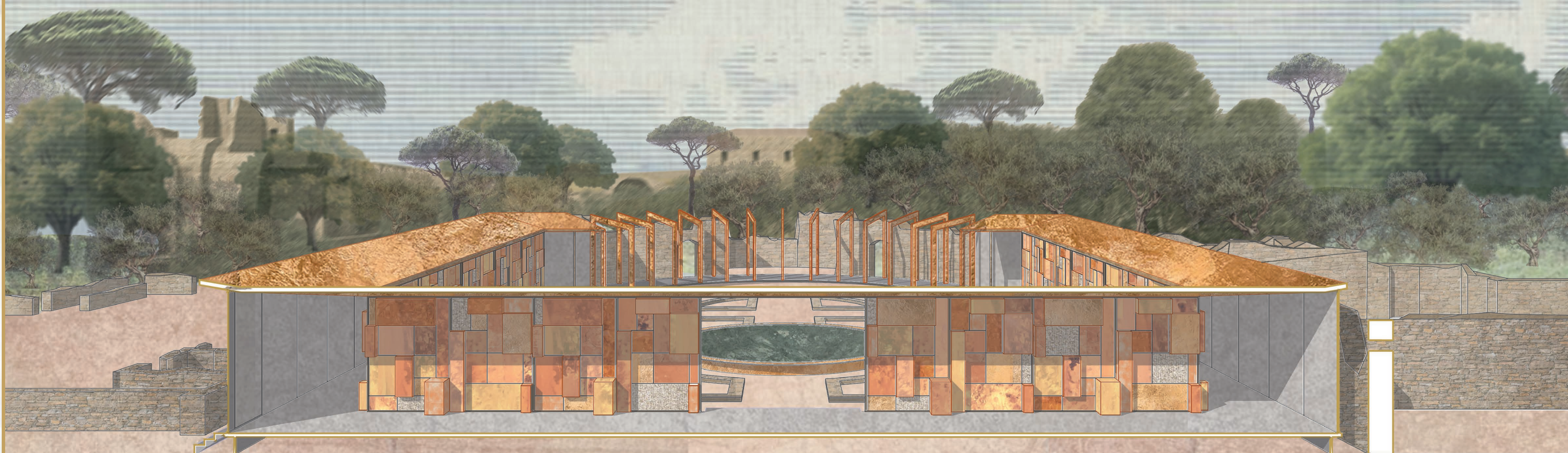
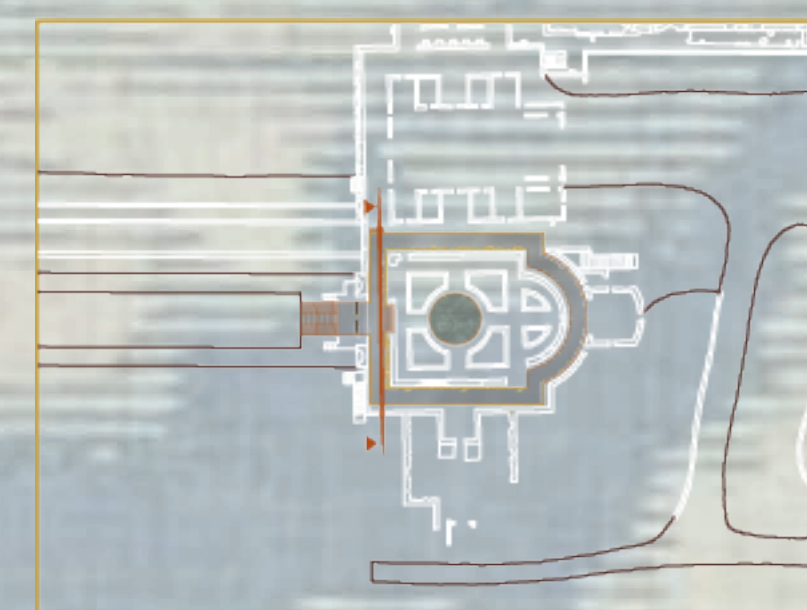
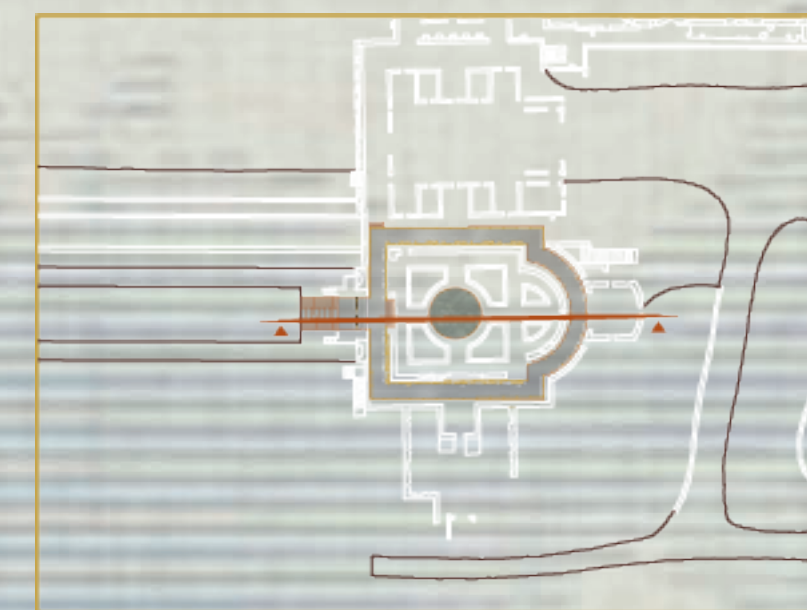
- IL DIALOGO -
La mostra come
presenza momentanea

- IL LEGAME -
Il percorso paesaggistico
come fruizione integrata























- L'INCONTRO -
Il fashion show
come soglia effimera

- IL DIALOGO -
La mostra come
presenza momentanea

- IL LEGAME -
Il percorso paesaggistico
come fruizione integrata

